

2014-2016: Patrice Chéreau in libreria

Livia Cavaglieri

Anne-Françoise Benhamou, *Patrice Chéreau: figurer le réel*, Les Solitaires intempestifs, Besançon 2015.

Chantal Cazaux (a cura di), *Patrice Chéreau: opéra et mise en scène*, «L'Avant-scène-Opéra», numero monografico, 281 (2014).

Marie-Françoise Lévy, Myriam Tsikounas (a cura di), *Patrice Chéreau à l'œuvre*, con la collaborazione di Julien Centrès, Guillaume Scaillet e Marguerite Vappereau, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2016.

Éric Mézil (a cura di), *Patrice Chéreau: un musée imaginaire*, Actes Sud, Arles 2015.

Il 7 ottobre 2013 moriva a Parigi a sessantotto anni Patrice Chéreau, uno dei più grandi artisti e intellettuali francesi della seconda metà del Novecento. Aveva da pochi mesi firmato ad Aix-en-Provence quella che sarebbe diventata la sua ultima regia, una essenziale *Elektra* di Strauss, diretta da Esa-Pekka Salonen, e stava preparando per il Théâtre de l'Odéon un *Comme il vous plaira* di Shakespeare, che non andrà mai in scena.

Per Chéreau vi furono funerali solenni nella chiesa di Saint Sulpice, alla presenza del presidente della Repubblica, cui sono seguite numerose manifestazioni e nuove uscite editoriali: è di queste ultime che mi occuperò in questo articolo, spendendo tuttavia qualche riga preliminare per tratteggiare il profilo di un artista che con l'Italia e i suoi teatri ha più volte intrecciato il proprio percorso creativo.¹

Nato il 2 novembre 1944 a Lézigné (Dipartimento di Maine et Loire), Chéreau

¹ Oltre alla voce biografica, curata da Léonidas Strapatsakis, in Antonio Attisani, a cura di, *Enciclopedia del teatro del '900*, Feltrinelli, Milano 1980, su di lui si possono leggere in lingua italiana (mi limito alle monografie): Franco Quadri, *Tradizione e ricerca. Stein, Chéreau, Ronconi, Mnouchkine, Grüber, Bene*, Einaudi, Torino 1982 (fa parte di *Il teatro degli anni Settanta*); Gianni Poli, *Scena francese nel secondo Novecento. 2, Antoine Vitez-Patrice Chéreau*, Titivillus, Corazzano 2010; Vincenzo Picone, *Il teatro di Patrice Chéreau e Bernard-Marie Koltès: il percorso di un regista e il suo incontro con la scrittura koltèsiana*, ArchetipoLibri, Bologna 2012. Vanno poi ricordate due lunghe interviste: quella contenuta in Maria Grazia Gregori, a cura di, *Il signore della scena: regista e attore nel teatro moderno*

comincia in giovanissima età nel teatro dilettante, entrando a quindici anni nella compagnia dell'esclusivo liceo parigino Louis-le-Grand. Autodidatta e insaziabile spettatore di teatro e cinema, Chéreau saccheggia i maestri (Berliner Ensemble, Strehler, Planchon, Visconti, Èjzenštejn, Fellini, Pabst), ma sviluppa contemporaneamente uno stile proprio, approdando ventenne già al riconoscimento della critica maggiore.²

Leader carismatico, egli ha raggruppato attorno a sé, fin dai primi passi, la certezza di una squadra di complici, fidati collaboratori artistici di lungo periodo con cui costruire la propria identità registica e condividere in profondità il processo dell'invenzione scenica: Richard Peduzzi (scenografie), Jacques Schmidt e Moidele Bickel (costumi), André Diot (luci), André Serré ed Éric Neveux (suono). Forte del punto fermo rappresentato dalla sua *équipe* abituale e dal ricorrere di certi attori e attrici nelle diverse fasi del suo percorso, Chéreau ha scelto invece, sul piano produttivo, un'ampia libertà di movimento, alternando fasi di radicamento in un'istituzione teatrale, a periodi di nomadismo, sia in patria, sia in paesaggi culturali e linguistici stranieri (l'Italia del Piccolo Teatro, del Festival dei Due Mondi, del Teatro alla Scala; la Germania dei Bayreuther Festspiele; la Londra di *Intimacy*). Premio Europa per il teatro nel 2008,³ Chéreau ha disseminato la scena europea (soprattutto, ma non solo, francese) di spettacoli memorabili, esprimendo con piena consapevolezza un'etica rigorosa della creazione, alimentata da insoddisfazione perenne e dedizione radicale al mestiere teatrale: «Ma nature profonde est de bâtir sur le doute et de me dire qu'on peut aller plus loin. J'essaie à tout prix de m'améliorer, d'apprendre ce que je ne sais pas, ou de comprendre ce que je n'ai pas encore compris».⁴

Esprimendo una visione panoramica della regia, da lui intesa come un mestiere unico, declinabile attraverso un continuo *aller et retour* fra differenti generi spettacolari,⁵ Chéreau ha ideato *mise en scène* anche per il teatro musicale realizzando alcuni spettacoli rivoluzionari (la tetralogia del *Ring der Nibelungen* nel 1976 a Bayreuth con Pierre Boulez, con il quale nel 1979 ha firmato anche la prima

e contemporaneo, Feltrinelli, Milano 1979 e Daniel Barenboim, Patrice Chéreau, *Dialoghi su musica e teatro: Tristano e Isotta*, Feltrinelli, Milano 2008.

² *L'Intervention* di Hugo (1964), sua prima regia, suscita le lodi di Bernard Dort, mentre con *Les Soldats* di Lenz (1967), spettacolo invitato al Festival di Nancy, il nome di Chéreau inizia già a circolare fuori dalla Francia.

³ Cfr. il volume nato da quelle giornate: Patrice Chéreau, *J'y arriverai un jour*, a cura di Georges Banu, Clément Hervieu-Léger, Actes Sud, Paris 2009.

⁴ Trascrizione di un incontro con il pubblico (Nantes, Maison de la culture, 25 ottobre 2002), curata da Anne-Françoise Benhamou, in Marie-Françoise Lévy, Myriam Tsikounas, a cura di, *Patrice Chéreau à l'œuvre* cit., p. 306.

⁵ È la postura che fonda Jean Cleder, Timothée Picard, Didier Plassard, a cura di, *Patrice Chéreau. Transversales: théâtre, cinéma, opéra*, Le Bord de l'eau, Lormont 2010.

integrale *Lulu* di Berg; *Wozzeck* e *Don Giovanni* negli anni Novanta con Daniel Barenboim) ed ha scritto e girato oltre una decina di film, spesso tratti da romanzi, fra i quali spicca per notorietà la fastosa *Reine Margot*, premio della giuria e premio per l'interpretazione femminile al Festival di Cannes del 1994.

La drammaturgia è un elemento fondante per l'avvio dell'immaginario registico di Chéreau.⁶ Grandi classici della drammaturgia europea e autori contemporanei sono stati abitati e trasformati dal regista, con alcune predilezioni viscerali, che hanno portato – non senza polemiche – a nuove letture (è successo con Marivaux: *L'Héritier de village*, *La finta serva/ La fausse suivante*, *La Dispute* e con Wagner: *Ring*, *Tristan und Isolde*) e a inaspettate scoperte (naturalmente Bernard-Marie Koltès, di cui Chéreau ha messo in scena: *Combat de nègre et des chiens*, *Quai ouest*, *Dans la solitude des champs de coton*, *Le retour au désert*, *La nuit juste avant les forêts*).

In principio, sulla scorta di una fede nell'utilità politica del teatro, via via messa in discussione, Chéreau ha raccontato lo scontro fra le classi sociali (*Fuente Ovejuna* di Lope de Vega; *Les Soldats* di Lenz), le ambiguità del potere (*Richard II*, *Le massacre à Paris* di Marlowe), il senso e l'impossibilità dell'azione politica (*Le prix de la révolte au marché noir* di Dimitriadis, *Toller* di Tankred Dorst), nonché l'enigma del significato del teatro (*Splendore e miseria* di Joaquín Murieta di Neruda). La dolorosa presa di coscienza della futilità dell'atto teatrale⁷ ne sposta il motore d'avvio verso il piacere quasi ossessivo di «raconter des histoires» con i visi e i corpi degli attori (come Chéreau ha sintetizzato il senso del proprio mestiere), inseguendo i fantasmi ricorrenti del desiderio, dell'erotismo, della morte (*Lulu* di Wedekind, *Peer Gynt* di Ibsen, *Les paravents* di Genet, tutto Koltès, *Rêve d'automne* di Fosse).

Se la regia è il modo del fare estetico entro cui il suo percorso artistico si è espresso con maggiore riconoscibilità e continuità, Chéreau è stato – e non tangenzialmente – anche altro. È stato un attore in spettacoli suoi (*Richard II*, 1970 o la terza edizione di *Dans la solitude des champs de coton*, 1995) e in film di altri registi (per esempio, in *Danton* di Andrzej Wajda o in *Adieu Bonaparte* di Youssef Chahine), per quanto egli non si sia mai “sentito” attore nel senso professionale del termine, ma abbia piuttosto usato la recitazione come luogo di confronto diretto con alcuni personaggi per lui particolarmente perturbanti.

Chéreau ha guidato con originalità progettuale teatri e compagnie: dal Théâtre de

⁶ Rimane valido quanto scrisse Odette Oslan nell'*Avant-propos* al primo volume di studi dedicato a Chéreau in Francia e da lei curato, *Chéreau*, Éditions du CNRS (coll. «Les voies de la création théâtrale», 14), Paris 1986, p. 7: «Même s'il malmène par fois la structure, il demeure l'adepte d'un théâtre de texte, quoiqu'il balaie avec insolence les conventions».

⁷ Cfr. *Utilité et futilité: théâtre politique et théâtre d'art*: è la convincente lettura proposta in Anne-Françoise Benhamou, *Patrice Chéreau: figurer le réel* cit.

Sartrouville (1966-1969), tenace e autentica sperimentazione sul campo delle idee di *théâtre populaire* e di *action culturelle* condotta in *banlieu*⁸ e terminata con un clamoroso deficit e una dolorosa autocritica di rara onestà intellettuale contro ogni banalizzazione dell'impegno politico⁹; all'eclettico progetto collettivo del Théâtre des Amandiers a Nanterre,¹⁰ al contempo teatro, studio cinematografico e sala di proiezioni, scuola per attori, aperto a coabitazioni multidisciplinari e sodalizi competitivi (come quello con Luc Bondy).¹¹

Figlio di un pittore e di una disegnatrice, Chéreau è stato per certi versi anche un artista visivo, non solo per avere concepito e dipinto egli stesso le scenografie per tutti gli anni Sessanta, ma anche per l'uso che egli ha fatto del disegno come uno *storyboard* di regia, mezzo per catturare ed esprimere la propria idea spaziale, i caratteri e i sentimenti dei personaggi, l'anima delle situazioni. Una passione per le immagini (concretamente raccolte e catalogate in numerosi faldoni, veri e propri 'zibaldoni visivi', serbatoi costanti della sua arte) sfociata nella *carte blanche* offertagli dal Musée du Louvre nel 2010.¹²

Sull'eredità che il segno creativo di Chéreau ha lasciato e sulla misura di un lutto ancora palpabile nella nostalgia che pervade il racconto di collaboratori e studiosi si sono interrogate alcune pubblicazioni, apparse in Francia a partire dal 2014.

Il numero speciale della rivista «L'Avant-scène-Opéra», intitolato *Patrice Chéreau. Opéra et mise en scène* e uscito nel giugno 2014, ha radici nel *prima*, essendo stato originariamente concepito nel 2012, complice lo stesso Chéreau a condividere le scelte editoriali. Arricchita da utili riferimenti (teatrografia, bibliografia, videografia), da un'iconografia accurata e da una scelta di estratti da interventi di Chéreau in prima persona (scritti e interviste), la rivista guarda al percorso musicale del regista francese impiegando lenti d'ingrandimento dalla diversa gradazione: la sezione *Jalons et témoignages* ripercorre in ordine cronologico le singole regie musicali di

⁸ Cfr. Philippe Madral, *Le théâtre hors les murs. Six animateurs et trois élus municipaux nous parlent*, Seuil, Paris 1969.

⁹ Si legga l'articolo pubblicato nel 1969 da Chéreau, *Une mort exemplaire* [ora in Odette Aslan, a cura di, *Chéreau cit.*, pp. 92-97], dove egli valuta come un fallimento (benché in buona fede) l'esperienza di Sartrouville e conclude che un vero teatro popolare «échappe précisément aux servitudes de l'Art», non potendo che sgorgare dagli avvenimenti politici stessi ed essendo di matrice necessariamente amatoriale.

¹⁰ Cfr. Sylvie de Nussac, a cura di, *Nanterre Amandiers: Les années Chéreau: 1982-1990*, Imprimerie Nationale, Paris 1990.

¹¹ Meno incisiva è invece stata la codirezione del TNP di Villeurbanne, dove Chéreau si è impegnato soprattutto sul fronte della creazione registica. Si veda Michel Bataillon, *Un défi en province. Chéreau 1972-1982*, Marval, Paris 2005.

¹² Cfr. Patrice Chéreau, *Les visages et les corps*, con la collaborazione di Vincent Huguet, Clément Hervieu-Léger, Skira Flammarion - Louvre, Paris 2010.

Chéreau alternando brevi saggi critici alle testimonianze di collaboratori e colleghi, mentre *Regards sur l'oeuvre* accoglie saggi di più ampio respiro di studiosi, che sfondano l'orizzonte dell'opera in musica per riconnettere i vari fili dell'opera del regista.

Questo approccio a più voci, che la curatrice Chantal Cazaux sintetizza come un «vivant “portrait polyphonique” plutôt qu'un hommage», ritorna in due altre opere, *Patrice Chéreau: un musée imaginaire* e *Patrice Chéreau à l'œuvre*, concepite interamente dopo la di lui morte. Si tratta di due imponenti e ricchi volumi illustrati che, con il peso del monumento cartaceo, valgono come snodi duraturi di raccordo per una serie più ampia e vasta di iniziative, che ne hanno accompagnato la realizzazione.

Prima di entrare nella densità delle pagine, vale la pena di soffermarsi sul ricorrere della scelta del «ritratto polifonico», che non è forse casuale¹³ e che può anzi valere a esprimere il doppio e ambivalente movimento rappresentato dal desiderio di indagare l'opera di Chéreau e dalla pudica reticenza che s'impone quando una voce sola tenta di schizzarne un profilo completo. Il formato del ritratto polifonico risolve in effetti le difficoltà che pongono l'opera polimorfa e l'eclettismo di Chéreau, come risuona nelle prime parole dell'introduzione di *Patrice Chéreau à l'œuvre*: «L'œuvre de Patrice Chéreau est une intrigue. Elle est foisonnante et monumentale; tout un chacun en a une vision forte, personnelle et parcellaire».¹⁴

Il «ritratto polifonico» è del resto anche la formula ideale per esprimere il senso di lavoro collettivo, di comunità, di clan che è stato dell'artista, che ha convocato attorno ai suoi progetti voci e visioni molteplici, anche molto diverse fra loro, e ora impegnate a rievocarlo in quello che è, a tutti gli effetti, un grande lutto collettivo. Nell'estate 2015 la Collection Lambert, in partenariato con il Festival di Avignone diretto da Olivier Py, ha festeggiato l'ingrandimento dei propri spazi espositivi, dedicando a Chéreau una mostra (curata da Eric Mézil), arricchita da varie manifestazioni e da un voluminoso catalogo di quasi quattrocento pagine, ricco di immagini. Il titolo, *Patrice Chéreau: un musée imaginaire*, allude all'immagine più volta evocata dallo stesso Chéreau a proposito del «musée imaginaire» di immagini, suggestioni e suoni, che in lui si «recompose à chaque fois quand (il) répète ou quand (il) filme». La decisione che ne deriva è di leggere l'opera dell'artista attraverso i pezzi della collezione Lambert e quindi di creare un dispositivo museale, in cui alla documentazione relativa a spettacoli di Chéreau sono accostate opere di altri artisti, lungo il filo emotivo dell'associazione per sugge-

¹³ Collettanei sono la maggior parte dei volumi dedicati a Chéreau, come si sarà notato dalle note precedenti. A quelli citati finora si aggiungano Colette Godard, *Patrice Chéreau: un trajet*, Rocher, Monaco 2007 e Gérard-Denis Farcy, Jean-Louis Libois, Sophie Lucet, a cura di, *D'un Chéreau l'autre*, «Double jeu» (numero monografico), 9 (2012).

¹⁴ Marie-Françoise Lévy, Myriam Tsikounas, *Introduction*, in *Patrice Chéreau à l'œuvre* cit., p. 9.

stioni e cortocircuiti vari (molto forte e molto opportuno è, in apertura di catalogo, l'accostamento fra una scena di cadaveri della *Reine Margot* e *Balkan Baroque* di Marina Abramović).¹⁵ Sul versante testuale (l'edizione è bilingue: francese e inglese), è privilegiato il meccanismo di un confronto che avviene attraverso il coro delle voci di amici e collaboratori, intrecciato con analisi e interventi critici di studiosi o materiali d'archivio. Il procedere per affiancamenti di sguardi fa sì che sia sostanzialmente lasciata a chi legge la possibilità di scegliere e scartare le tessere per ricomporre quel possibile profilo unitario, che sulla copertina del catalogo ci appare con le fattezze del viso inquisitore di Chéreau, koltèsiano Dealer, schizzato in un bozzetto di scena di Moidele Bickel.

Patrice Chéreau à l'œuvre, curato da Marie-Françoise Lévy e Myriam Tsikounas è il tassello editoriale di un progetto più ampio che ha dato vita a un convegno internazionale svoltosi a Parigi (17-19 novembre 2016),¹⁶ a una mostra dedicata alla primissima attività teatrale di Chéreau e di Jean-Pierre Vincent al Lycée Louis-le-Grand,¹⁷ a retrospettive cinematografiche e tavole rotonde.¹⁸

Curato da due storiche della cultura e dei media, il volume mostra una particolare attenzione per gli aspetti documentali della ricerca, piuttosto che per l'analisi estetica degli spettacoli, presente ma non dominante. I cinquantasette testi raccolti sono accompagnati da un apparato iconografico raro e importante: fotografie di scena e di prove (provenienti spesso da archivi privati, come quelli di Jean-Pierre Vincent o di Gérard Desarthe), bozzetti di scenografia, programmi di sala, locandine, riproduzione di articoli di giornali, manifesti, copioni annotati, lettere autografe.

Il volume offre al lettore una traiettoria cronologica, scandendo in cinque grandi fasi il cammino di Chéreau (ricostruibile sinteticamente anche grazie agli appara-

¹⁵ Fra i moltissimi artisti in mostra troviamo: Antonin Artaud, Francis Bacon, Jean-Michel Basquiat, Christian Boltanski, Jacques-Louis David, Eugène Delacroix, Mariano Fortuny, Johann Heinrich Füssli, Alberto Giacometti, George Grosz, Edward Hopper, Anselm Kiefer, René Magritte, Robert Mapplethorpe, Pablo Picasso, Pierre-Auguste Renoir, Gerhard Richter, Cy Twombly, Vincent Van Gogh, Bob Wilson.

¹⁶ Gli atti del convegno *Chéreau en son temps* sono in corso di pubblicazione presso le Publications de la Sorbonne. Il blog <<http://chereau-en-son-temps.eclablog.com/>> testimonia le varie iniziative organizzate da Pascale Goetschel, Marie-Françoise Lévy et Myriam Tsikounas (con la collaborazione di Sylvie Le Dantec) e condotte in sinergia da Centre d'histoire sociale du XXe siècle [CHS] (Cnrs/Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne) UMR 8058; Centre d'histoire du XIXe siècle [CRH]/Images, sociétés, représentations [ISOR] (Universités Paris 1 et Paris Sorbonne) EA 3550; Identités, relations internationales et civilisations de l'Europe [IRICE] (Cnrs-Universités Paris 1 et Paris Sorbonne) UMR 8138.

¹⁷ *Patrice Chéreau à l'oeuvre. Années de jeunesse, 1959-1968*, mostra nel foyer del Liceo dall'8 novembre all'11 dicembre 2016.

¹⁸ La Cinémathèque française ha organizzato una retrospettiva dei film di Chéreau, seguita da una tavola rotonda *Patrice Chéreau, affinités électives* (<<https://vimeo.com/192902809>>); incontri e tavole rotonde hanno coinvolto il Théâtre de l'Odéon e il Théâtre Nanterre-Amandiers.

ti finali). All'interno di queste grandi partizioni, sono affiancati in paratassi testi programmaticamente volti alla moltiplicazione dei punti di vista e alla resa della diversità degli apporti e delle angolazioni. Troviamo anzitutto le parole pronunciate dallo stesso Chéreau, recuperate in trascrizione grazie a un meticoloso lavoro di scavo e selezione presso gli archivi audiovisivi dell'Institut national de l'audiovisuel, dove sono conservati quasi duemila tra programmi televisivi e trasmissioni radiofoniche che hanno documentato il lavoro dell'artista. Si tratta di un recupero importante, perché queste parole sono «l'indice de ce que Chéreau jugeait important d'expliquer de sa démarche, voulait que le public en comprenne» (p. 10); perché si portano a conoscenza dichiarazioni fruite in maniera episodica (o mai, come nel caso dell'intervista con cui si apre il volume, realizzata da Moussa Abadi il 23 giugno 1966 e non diffusa), perché dal punto di vista metodologico è riabilitata la fonte audio o audiovisiva, il cui uso storiografico è ancora marginale.

Il volume raccoglie poi testimonianze di quanti con Chéreau hanno lavorato, chiamati a esprimersi in formati liberi (interventi in forma di articolo, d'intervista, racconti in prima persona, trascrizioni di discorsi).¹⁹ Da questo ricchissimo caleidoscopio scaturisce il profilo di Chéreau, artista e artigiano del teatro, leader carismatico, ascoltato e ammirato, non solo per il potere di bellezza delle sue creazioni sceniche, ma anche perché capace di intrecciare e integrare nel proprio discorso tutti i piani dell'opera d'arte e quindi tutti i complici chiamati a realizzarla: il piano dell'ideazione artistica (suggestive sono le parole di molti attori, che richiamano il mondo segreto delle prove e della relazione maieutica con il regista, talvolta segnata dalla ricerca dello sfinimento reciproco), della realizzazione tecnico-artigianale (testimoniata dal *régisseur* Yves Bernard e dai tecnici) e dell'organizzazione (è il racconto di direttori e amministratori).

Infine, *Patrice Chéreau à l'œuvre* si affida a ricercatori provenienti da discipline differenti che analizzano alcuni passaggi emblematici, attraverso l'ampio ricorso a materiale inedito proveniente da archivi nazionali e locali, teatri, biblioteche, francesi, italiani, tedeschi e statunitensi (spiccano naturalmente i materiali provenienti dall'IMEC, Institut Mémoires de l'édition contemporaine, ove Chéreau ha depositato in vari lasciti le sue carte personali e professionali).

La prima delle cinque scansioni, *Apprentissages 1959-1969*, delinea i momenti di un apprendistato compiutosi direttamente all'interno della sfera artigianale del fare teatrale durante gli anni del liceo e dell'università. La «prise de pouvoir» (Hélène Vincent, p. 45) di Chéreau e della sua *bande* segna tra il 1963 e il 1965 «la métamorphose du Groupe théâtral amateur en jeune compagnie professionnelle»

¹⁹ Due opere a sé in questo genere sono i due volumi pubblicati da Peduzzi e Citti per Actes Sud (Richard Peduzzi, *La-bas, c'est dehors*, Arles 2014 e Marc Citti, *Les enfants de Chéreau: une école de comédiens*, Arles 2015).

(Michel Bataillon, p. 35). La direzione del Théâtre de Sartrouville, analizzata nelle sue linee portanti da Pascale Goetschel, chiude la fase di tirocinio. *Voyages en Italie 1969-1972* raccoglie tessere documentarie e riflessioni critiche (di Carlotta Sorba sulle *Lulu* e Julien Centrès sui *Toller*) attorno a un gruppo di spettacoli nati dopo il fallimento di Sartrouville e variamente riconducibili a una riflessione sul ruolo dell'artista nei confronti della società e del potere. L'esilio italiano, stimolato dalle commissioni di Gian Carlo Menotti per Spoleto e di Paolo Grassi per Milano, è spezzato dall'allestimento di *Richard II* a Marsiglia, ove Chéreau, «acteur "plâtreux"» (Gérard Delsarthe, p. 85), si cala nel ruolo del protagonista. *Les années Villeurbanne 1972-1981* sono gli anni della codirezione del TNP, insieme a Roger Planchon e Robert Gilbert, e di indimenticati spettacoli di piena maturità (*Le Massacre à Paris* di Marlowe, 1972; *La Dispute* di Marivaux, 1973 e 1976; *Peer Gynt*, 1981). In questo periodo, segnato in maniera indelebile dal *Ring* (ma anche dai discussi *Contes d'Hoffmann* che analizza Jean-Claude Yon), Chéreau sperimenta inoltre lo spettacolo riprodotto nel 1972 con un film televisivo, realizzato per una puntata della curiosa trasmissione *Réalité/fiction* prodotta da Antenne 2:²⁰ è un debutto misconosciuto (e da Chéreau rimosso), qui riportato alla luce. *Un théâtre à sa mesure: Nanterre 1982-1990* si apre con la riproduzione anastatica del testo programmatico (di una lucidità impressionante nella valutazione del cammino percorso e nella visione di quello da intraprendere) con cui fu siglato l'inizio della nuova avventura, aperta a tutte le discipline spettacolari, nella quale Chéreau esprime il desiderio di «totaliser ses expériences et imprimer une marque personnelle forte sur un lieu» (Catherine Tasca, p. 181). Ricchi anche di progetti di film mai realizzati, gli anni al Théâtre des Amandiers sono marcati dalla svolta impressa dall'incontro decisivo con la drammaturgia di Bernard-Marie Koltès e dall'abbandono temporaneo della prediletta scena all'italiana con il suo dispositivo frontale, verso un uso dello spazio meno gerarchizzato e più libero. Infine, in *Confluences 1991-2013* si raccoglie un decennio multiforme e forse troppo vicino per essere offerto in una storicizzazione compatta. La scoperta del dispositivo della lettura scenica, la curiosità per la danza, lo spazio del Louvre reinventato a *plateau*, l'incontro inaspettato con l'alessandrino raciniano sono solo alcuni dei momenti che emergono nella parabola a noi più prossima, fortemente marcata da un desiderio di trasmissione del proprio percorso e da una ricerca di essenzialità e purezza. Di taglio rigorosamente analitico e compatto è, invece, l'agile ma denso *Patrice*

²⁰ Il film è reperibile presso l'INAtèque di Parigi. La trasmissione si presentava in questo modo: «Un témoin raconte devant une caméra [réalité]; son témoignage est transcrit mot à mot. Le texte est confié à un metteur en scène [fiction]. Le film du témoignage et la fiction tirée du texte sont confrontés [réalité-fiction]», citato da François Jost, *Les premiers pas de Patrice Chéreau dans la réalisation audiovisuelle*, in Marie-Françoise Lévy, Myriam Tsikounas, a cura di, *Patrice Chéreau à l'œuvre* cit., p. 121.

Chéreau. Figurer le réel di Anne-Françoise Benhamou, docente in discipline teatrali all'École Nationale Supérieure e *Dramaturg* di fiducia di Stéphane Braunschweig. Studiosa di Koltès²¹ e specialista di Chéreau, Benhamou firma la prima monografia dedicata al regista dopo la morte, che pure può essere ancora intesa come un'opera innervata dalla presenza viva di Chéreau, poiché buona parte degli undici articoli raccolti nel volume sono stati composti prima della di lui scomparsa e hanno già conosciuto altre sedi di pubblicazione. I saggi si fondano soprattutto sulla testimonianza e sulla conoscenza diretta degli allestimenti, ma non mancano in alcuni casi di muoversi lungo le pieghe della ricostruzione storica. Tra i molti fili dipanati e temi esposti alla luce e all'ombra della scrittura,²² emergono nel discorso dell'autrice l'urgenza pulsante del presente nell'opera di Chéreau, la forza della vocazione teatrale (anche laddove egli dal teatro sembrerebbe staccarsi) e la tensione a «figurer le réel» attraverso quel piacere di «raconter des histoires», che abbiamo già ricordato e che si fonda sempre sull'atto della narrazione, intesa in quanto moto di appropriazione del testo. Se la regia (teatrale o cinematografica) è infatti per Chéreau anzitutto un atto di iniziazione testuale, che si costruisce a partire da un lavoro di drammaturgia profondo, raffinato e non privo di rischi, la predilezione per le letture in pubblico, che ha caratterizzato gli ultimi anni della sua vita, riafferma una passione originaria per il nucleo generatore del racconto.

²¹ Si veda la raccolta di saggi Anne-Françoise Benhamou, *Koltès dramaturge*, les Solitaires intempestifs, Besançon 2014, che contiene anche un'intervista a Chéreau e a Claude Stratz, suo assistente a Nanterre.

²² Mi sembra in questo caso utile rimandare all'ottima recensione di Édouard Bourdelle, *Vivre au présent*, in «Acta, fabula. Revue des parutions», 17 (2016), consultabile all'indirizzo: <<http://www.fabula.org/revue/document9768.php>>.